



Da una presidenza all'altra

TI-PRESS

Filippo Lombardi candidato unico

Il senatore ticinese fino a ieri era il solo pretendente al posto di capogruppo del Ppd

Ats/red

Berna - Dovrebbe essere senza sorprese la successione alla guida della frazione democristiana alle Camere federali, carica che con ogni probabilità sarà assunta da Filippo Lombardi. Il consigliere agli Stati ticinese è infatti l'unico candidato alla presidenza del gruppo Ppd-Pev. Lo ha indicato ieri l'attuale capogruppo in parlamento, il senatore

friborghese Urs Schwaller, il quale ha annunciato da tempo di voler rinunciare all'incarico. L'elezione del futuro coordinatore si terrà venerdì della prossima settimana durante una seduta di chiusura a Flüeli-Ranft, nel canton Obvaldo. Schwaller, che occupa la funzione di capogruppo dal 2005, figura tra i politici di maggiore peso in parlamento e nel settembre 2009 era stato candidato del Ppd alla successione di Pascal Couchepin in Consiglio federale. In quell'occasione, dovette inchinarsi di fronte al Plr Didier Burkhalter. Quando lo scorso anno aveva annunciato che avrebbe lasciato la presidenza del

gruppo, il senatore friborghese aveva sostenuto che la metà legislatura fosse il momento ideale per un cambio, prima cioè della campagna per le elezioni federali del 2015. Ieri Schwaller ha dichiarato di essere un po' sorpreso che Lombardi sia rimasto l'unico candidato in lizza. Il Ppd aveva infatti istituito una Commissione cerca, che ha ascoltato numerose persone. Indicato tra i favoriti, il consigliere agli Stati solettese Urs Bischof ha poi dichiarato di non essere interessato alla carica. Successivamente anche i consiglieri nazionali Gerhard Pfister (Zg) e Konrad Graber (Lu) hanno detto di no. Alla fine Lombardi è sta-

to l'unico a fornire la propria disponibilità per l'incarico. Per essere eletto, il senatore ticinese necessiterà della maggioranza assoluta dei voti della frazione parlamentare democristiana che comprende pure lo sparuto drappello degli evangelici. Secondo Schwaller, Lombardi dovrebbe farcela, anche se la sua candidatura ha dato adito a qualche controversia all'interno del gruppo per le sue passate vicissitudini. Ma, soprattutto dopo l'anno di presidenza del Consiglio degli Stati, non si vede bene al momento chi potrebbe sbarrargli la strada, salvo sorprese (improbabili) dell'ultima ora.

Il sociologo Jean-Michel Bonvin sulla 'retorica dell'abuso' e i nuovi metodi investigativi nell'Al

A monte degli 'psicotest'

Fanno discutere i test neuropsicologici utilizzati dall'ufficio Ai a Lucerna. Un esperto spiega il contesto nel quale vanno letti.

di Stefano Guerra

L'ufficio Ai del canton Lucerna ricorre anche a test neuropsicologici per smascherare i sospetti 'falsi invalidi' che si rivolgono all'Assicurazione invalidità (Ai) cercando di ottenere una rendita adducendo motivi psichici (cfr. articolo sotto). Pro Infirmis li critica e li ritiene inaffidabili, e Oltralpe avvocati che difendono beneficiari di rendite annunciano battaglia. Ma la questione va al di là dell'efficacia di questi strumenti e delle loro implicazioni etiche e giuridiche.

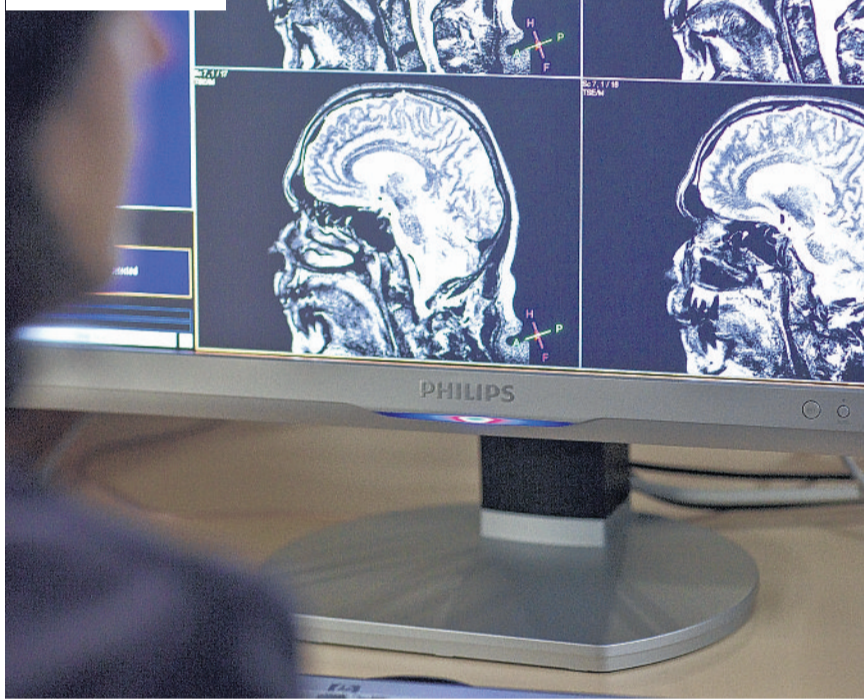
Gli 'psicotest' sono infatti anzitutto degli indicatori di un'evoluzione, quella conosciuta dalle assicurazioni sociali in Svizzera negli ultimi vent'anni. Un'evoluzione tributaria di precise scelte politiche, dettate dall'inevitabilità dei tagli alla spesa e trainate da una retorica dell'abuso che ha finito - indipendentemente dal numero e dall'entità degli abusi comprovati, marginale anche secondo le statistiche ufficiali - col permeare tutti gli ambiti della politica sociale: dalla disoccupazione alle migrazioni (asilo in primis), dall'assistenza all'invalidità. Al 'linguaggio dell'abuso' e alle pratiche che ne conseguono nelle politiche sociali, Jean-Michel Bonvin ha consacrato (assieme a Eva Nadai) un numero speciale della 'Revue suisse de travail social' nel 2012. Il professore di sociologia all'Alta scuola di lavoro sociale e della salute (Eesp) di Losanna sottolinea che «la nozione di 'abuso' è molto estensibile, ed è strettamente legata alle modifiche della legge».

'La nozione di 'abuso' è molto estensibile, ed è strettamente legata alle modifiche della legge'

Su pressione dell'Udc e di buona parte dei partiti borghesi, la Legge federale sull'invalidità è stata inasprita negli ultimi anni. «Uno degli obiettivi della sesta revisione dell'Al - spiega Bonvin alla 'Regione' - è di rendere più difficile l'accesso alla rendita e il suo mantenimento. Politicamente è stato deciso che un certo nu-



Jean-Michel Bonvin



Scoprire cosa si annida nel cervello per snidare i 'falsi invalidi'

KEYSTONE

mero di situazioni che fino a poco tempo fa davano diritto a una rendita ('colpo della strega', fibromialgia ecc.), non dovevano più avere la stessa 'facoltà'. Così svariati strumenti medici (come i test lucernesi) sono stati ideati per individuare le persone che vivono queste situazioni». «Situazioni - precisa Bonvin - ora ritenute di fatto 'abusive' ma che in realtà, contrariamente a quanto lasciano pensare il discorso di certi politici e i titoli di alcuni mass-media, spesso non hanno nulla a che vedere con delle truffe». Il sociologo allarga il discorso. «Il mercato del lavoro diventa vieppiù esigente. La pressione cresce: maggiore produttività, competitività, flessibilità, ecc. Molte persone semplicemente non ce la fanno. E aumentano i casi psichici con cui ha a che fare l'Al. Non riuscendo (meglio, non

volendo) a cambiare il mercato del lavoro, allora si agisce sulle persone che subiscono la pressione». «Blaming the victims», dare la colpa alle vittime, chiosa Bonvin. Che precisa: «Ciò non significa che gli abusi non esistano. Ma le cifre indicano che gli abusi comprovati sono pochi, assolutamente marginali». Intanto, però, il sospetto si generalizza e si fa 'preventivo'. E attraverso la 'presunzione di colpevolezza', questioni sociali vengono svuotate delle loro implicazioni politiche e ridotte a mero fatto individuale. «Disoccupazione, 'working poors', invalidità ecc. sono problemi sociali, che vanno oltre la cattiva volontà dell'individuo. Ma è su quest'ultima che in Svizzera ci si focalizza sempre di più. È drammatico, perché in questo modo i veri problemi non vengono affrontati».

INVALIDITÀ E LAVORO

Rischio d'innescare un circolo vizioso

(Ri)valutare regolarmente le rendite: questa una delle idee su cui poggia la sesta revisione dell'Assicurazione invalidità (Ai). «Così - spiega alla 'Regione' Jean-Michel Bonvin, professore di sociologia all'Alta scuola di lavoro sociale e della salute (Eesp) di Losanna - se la salute dei beneficiari dovesse migliorare, si può subito chiedere loro di ritrovare un impiego, di seguire una misura di reinserimento. E la rendita in questo modo potrà essere tolta».

La 'logica dell'attivazione'

Nell'Al, ma anche nell'Assicurazione di disoccupazione e nell'assistenza, la 'logica dell'attivazione' è spinta all'eccesso: l'obiettivo, dice Bonvin, è «attivare un numero più alto possibile di persone». Fin qui nulla da eccepire: in linea di massima, ciò è nell'interesse degli stessi beneficiari di prestazioni (assistenza), rendite (Ai) o indennità (disoccupazione). Tant'è vero che «dalle molte interviste realizzate, emerge nella stragrande maggioranza dei casi la volontà di queste persone di lavorare e non dipendere». Tuttavia, la realtà non sempre si adegua alla logica e alla volontà. Il sociologo intravede due problemi: «Per molti, le condizioni trovate sul mercato del lavoro (ipercompetitività, spinta alla produttività, ecc.) sono state proprio all'origine

dei loro problemi (invalidità psichica, disoccupazione, ecc.). Se queste persone vengono messe sotto pressione, spinte a tornare il più presto possibile in una situazione simile a quella che ha determinato la fuoriuscita (o la mancata entrata) dal mondo del lavoro, il rischio è che si innesci un circolo vizioso, una spirale discendente». Le domande da porsi, nei singoli casi, sono: «Riattivare per cosa? Per riportare le persone nella situazione che le ha fatte ammalare?». «Anche nel settore dell'invalidità - aggiunge Bonvin - si tende a credere che per tutti il ritorno nel mondo lavorativo debba avvenire prioritariamente sul mercato primario del lavoro. In molti casi, gli ateliers protetti, le imprese sociali ecc. non sono visti come soluzioni accettabili».

'Un problema di ritmo'

C'è poi un altro problema, corollario del primo: «Le persone hanno i loro tempi, ognuno ha il proprio ritmo. Ripeto: è raro trovare qualcuno che non voglia tornare a lavorare. Ma molti hanno difficoltà reali, che per essere risolte richiedono tempo. Soprattutto quando si tratta di disturbi psichici, che in molti casi comportano un prolungato alternarsi di alti e bassi. C'è spesso un problema di ritmo in questa 'logica dell'attivazione', conclude Bonvin. SG

L'ESPERIENZA LUCERNESE

'Più che altro un impatto simbolico'

Sessanta test neuropsicologici sono stati condotti nel 2013 dall'ufficio Ai del canton Lucerna in aggiunta alle normali perizie psichiatriche. Nella maggioranza dei casi è emersa una esagerata accentuazione della malattia; per una minoranza significativa di richiedenti la gravità dei disturbi si è rivelata maggiore di quella che supponevano gli stessi interessati (e cosa si saranno sentiti dire: che invece sì, sono malati anche se non lo sapevano? Bel modo di 'attivare'...). Jean-Michel Bonvin, professore di sociologia all'Alta scuola di lavoro sociale e

della salute (Eesp) di Losanna, non conosce nel dettaglio la prassi lucernese. Si limita perciò a esprimere il serio dubbio che non valga la pena di investire ingenti somme in strumenti come gli 'psicotest' o gli 'ispettori sociali' attivi in vari cantoni (anche in Ticino) nell'ambito dell'assistenza e dell'invalidità. L'esperienza lo dimostra: «Spesso - dice - i costi della ricerca e del trattamento degli 'abusi' non vengono coperti dai risparmi ottenuti grazie alle prestazioni soppresse». Queste misure hanno quindi «un impatto più simbolico che effettivo». SG/ATS

L'ex capo della polizia del Guatemala sarà processato nel Canton Ginevra

Ginevra - L'ex capo della polizia guatemalteca Erwin Sperisen sarà processato dal Tribunale criminale di Ginevra per aver «pianificato, ordinato o commesso l'assassinio di dieci detenuti» nel Paese centroamericano. Lo ha annunciato il Ministero pubblico del Cantone lemanico. Arrestato a Ginevra il 31 agosto 2012, il cittadino con la doppia nazionalità svizzera e guatemalteca è accusato di aver organizzato, pianificato e diretto «operazioni volte a eliminare dei detenuti», mentre dirigeva la Po-

lizia nazionale civile del Guatemala dal luglio 2004 al marzo 2007. Il 25 settembre 2006, nel quadro di un'operazione di ripresa del controllo di una prigione da parte dei Servizi di sicurezza del Guatemala, Sperisen avrebbe ordinato l'esecuzione di sette detenuti, uccisi a colpi d'arma da fuoco. «Dato il suo rango gerarchico supremo in seno alla polizia nazionale Sperisen avrebbe partecipato in modo decisivo a queste esecuzioni extragiudiziali» secondo quanto sostiene l'accusa.

Sull'iniziativa immigrazione in testa restano i contrari Un sì quasi scontato al Faif e maggioranza di no sull'aborto

Berna - No alle due iniziative popolari sull'immigrazione di massa e sull'aborto, sì al decreto federale sul finanziamento dell'infrastruttura ferroviaria: sono queste le intenzioni di voto degli svizzeri a quattro settimane dall'appuntamento con le urne del 9 febbraio. Stando a un primo sondaggio Ssr, svolto dall'Istituto di ricerca gfs.berna, i contrari all'iniziativa sull'immigrazione rappresentano attualmente il 55%, i favorevoli il 37% e gli indecisi l'8%. Solo l'elettorato Udc sostiene - nella misura

del 77% - la proposta, mentre i simpatizzanti degli altri partiti la respinge, con una punta di voti contrari dell'86% per il Ps e del 71% per i Verdi. Sul piano geografico l'iniziativa Udc raccoglie le maggiori simpatie nella Svizzera italiana (42% di sì; 47% di no). I giochi, secondo gli specialisti di gfs.berna, non sono però ancora fatti. Contrariamente all'evoluzione classica - approvazione in calo con l'approssimarsi della data del voto - nel caso in esame l'iniziativa Udc potrebbe seguire la tendenza opposta.

Il nuovo fondo per il finanziamento e l'ampliamento dell'infrastruttura ferroviaria (Faif) sembra godere di solidi consensi: i sì rappresentano il 56%, i no il 27% e coloro che non si esprimono il 17%. Quanto all'iniziativa popolare 'Il finanziamento dell'aborto è una questione privata' le posizioni sembrano definite: il 58% è contrario, il 35% favorevole e il 7% indeciso. Anche in questo caso, come per i due precedenti, il maggior numero dei favorevoli proviene dalle file dell'Udc.